



PAUSA CAFFÈ

N.2 BIS

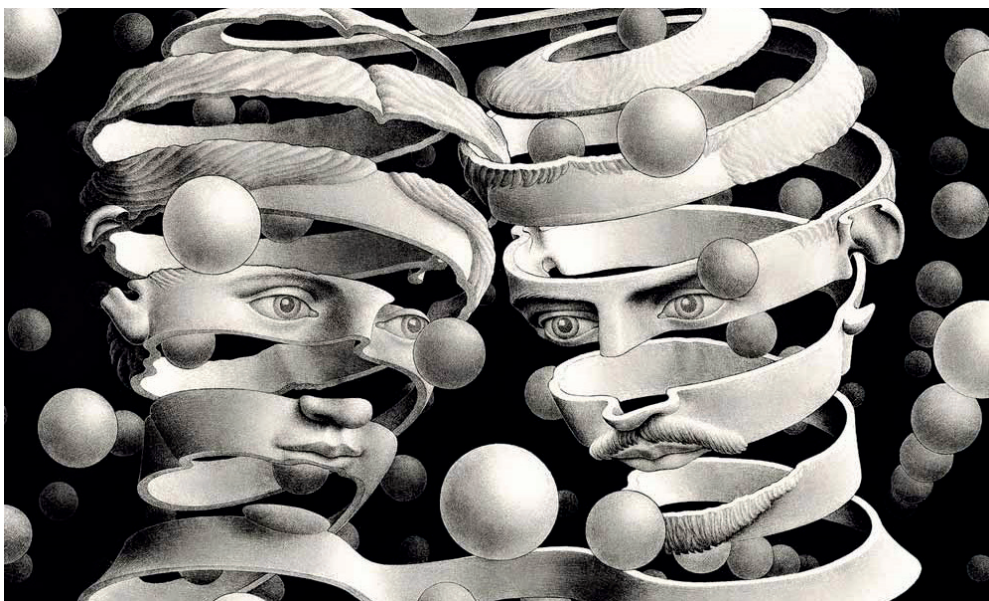
ALLEGATO AL NUMERO 2

ROMA, MARZO 2020



7 marzo 2020: intervista all'immunologo Ottaviano Serlupi Crescenzi:
"In Cina il contagio si sta fermando"

SFIDA AL CORONA VIRUS



Maurits Cornelis Escher, *Vincolo d'unione*, 1956

Oggi intervistiamo l'immunologo Ottaviano Serlupi Crescenzi, una lunga esperienza in importanti case farmaceutiche e in molte università. Il tema dell'intervista è il coronavirus.

Che cosa si conosce di questo nuovo virus?

"Il coronavirus entra nelle vie respiratorie e come tutti i virus è un parassita genetico, ossia non ha capacità di vita autonoma. Il suo materiale genetico è come una scatola vuota, protetta da un involucro proteico. Una delle proteine si chiama "spike", ed è questa che si lega a

un recettore delle cellule umane. Il coronavirus nell'uomo è molto simile a quello dei pipistrelli: c'è un'identità genetica superiore al 97%. Come tutti i virus, anche il coronavirus muta, e questa mutazione è all'origine del passaggio da una specie a un'altra. In sostanza, la proteina "spike" muta in modo da avere affinità con il recettore che si trova nelle cellule umane, e quindi comincia a infettarle".

Dunque il virus nasce nei pipistrelli?

"Sì, l'origine è nei pipistrelli, e la via di trasmissione sono le goccioline di saliva che entrano nelle vie respiratorie. Contatto che probabilmente si è verificato nel mercato di Wuhan, dove si vendevano animali vivi e dove quindi era possibile lo scambio di liquidi tra uomini e pipistrelli".

Il contagio può avvenire
segue a pag.2

IL VADEMECUM

Il Ministero della Salute e l'Istituto Superiore di Sanità hanno diramato norme precauzionali per non contrarre il Coronavirus.

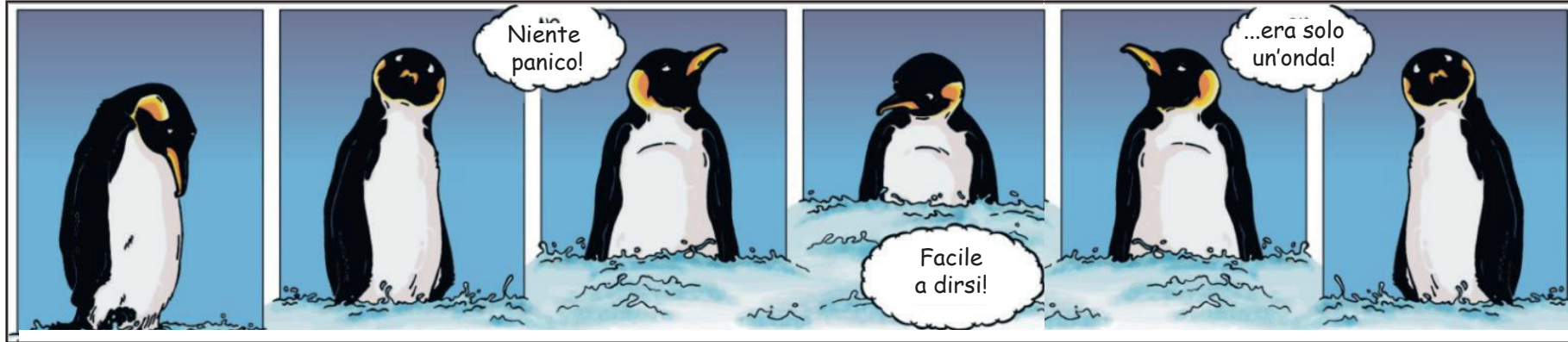
- Lavarsi spesso le mani;
- Evitare il contatto ravvicinato con persone che soffrono di infezioni respiratorie acute;
- non toccarsi gli occhi, il naso e la bocca con le mani;
- Coprirsi la bocca e il naso in caso di starnuto o tosse;
- Non assumere farmaci antivirali né antibiotici se non sono prescritti;
- Pulire le superfici con disinfettanti a base di cloro o alcol;
- Utilizzare la mascherina solo se si sospetta di essere malati o se si assistono persone malate;
- I prodotti Made in China e i pacchi ricevuti dalla Cina non sono pericolosi;
- Contattare il numero verde 1500 se si presenta la febbre o la tosse o se si è rientrati dalla Cina da meno di 14 giorni;
- Gli animali da compagnia non diffondono il nuovo Coronavirus



SOLARIS
ONLUS
Via Volsinio 19
Tel.06 93579852

E-mail: segreteria@solarisonlus.org

otto per mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE



segue da pag.1

re anche attraverso le superfici?

“Sembra che il virus possa restare sulle superfici fino a nove giorni. Però tutto dipende dalle situazioni: la porta di un ospedale che viene toccata di continuo può costituire un problema, ma il pacco che arriva dalla Cina certamente no. Tra i dieci punti diffusi dal ministero della Sanità, credo che la cosa più importante sia lavarsi spesso le mani. E con il diffondersi del contagio, bisogna evitare luoghi affollati”.

Nei giorni di incubazione si può trasmettere il virus?

“Il periodo di incubazione va da 2 a 14 giorni. Proprio per limitare questo rischio si sono prese tutte le misure di restrizione che conosciamo. Alla fine però, quello che dobbiamo guardare per vedere come procede l'epidemia è il numero di nuovi casi ogni giorno, che in Italia sta salendo ma che in Cina, dopo essere aumentato fino a 3-4



Il Dott. Serlupi Crescenzi, da sinistra, nella sede di Solaris con Giuseppe Citrolo (moderatore) e Gabriele Cerminara

mila casi, sta scendendo a poco più di 100”.

Si muore per il virus, e in che misura?

“Non ci sono problemi per l'80-90% dei pazienti, che vive il virus come un'influenza normale. Un altro 10% dei casi si risolve in una polmonite. Solo il 4-5% necessita di una terapia intensiva. In

Italia la mortalità al momento è intorno al 3,96%. La Sars aveva una mortalità del 10%, Ebola ancora di più. E poi bisogna considerare che anche la semplice influenza ha una sua mortalità, che colpisce soprattutto gli anziani e chi ha patologie gravi. Basti pensare che nei picchi dell'influenza, si arriva a 200 morti a

giorno a causa delle complicazioni. Ne sentiamo parlare?”.

Dunque, dal coronavirus si può guarire. E' così?

“Assolutamente sì”.

Qual è la cura?

“Le strade sono due: farmaci e vaccini. Per quanto riguarda i farmaci, gli antibiotici servono solo per i batteri, non per i virus. I virus usano le cellule umane per replicarsi. Preparare i medicinali è quindi più difficile, però ci si riesce: per l'Aids li abbiamo trovati. Alcuni di questi farmaci possono funzionare anche per il coronavirus, e ci sono già test sui primi malati. I vaccini sono una strada

più efficace dei farmaci, perché prevengono. Ma bisogna metterli a punto e ci vuole non meno di un anno: in realtà esistono già dei “candidati vaccini”, ma prima dobbiamo essere sicuri che non siano letali, dopo di che bisogna poterli produrre in grandi quantità”.

I bambini come rispondono a questo virus?

“Sembra che i bambini siano meno colpiti. Questo non vuol dire che non possano essere contagiosi”.

Se il contagio arriva con le goccioline, la mascherina o anche la sciarpa davanti al naso non potrebbe già essere una protezione sufficiente?

“Finché non c'è un'alta concentrazione dell'epidemia, non hanno molto senso”.

Andando verso l'estate, possiamo aspettarci un rallentamento dell'epidemia?

“Probabilmente sì, e questo darebbe tempo prezioso per fare vaccini e farmaci”.

Lo Spallanzani è riuscito a curare una copia di cinesi che alla fine sono guariti. Questo significa che ha individuato i farmaci?

“No, per ora ci sono solo dei candidati-farmaci. Oggi è essenziale prevenire tutte le complicazioni che possono portare alla morte. Quindi se si dispone di una buona unità di terapia intensiva, di farmaci che aiutano la respirazione, tutto questo può supportare il paziente durante la crisi. La crisi poi passa, come nell'influenza, e alla fine si guarisce. “Ha da passa' a nuttata”, diceva Eduardo. E' proprio così”.

REPORTAGE IMMAGINARIO

LA SCELTA DI JOHN

di Giuseppe Ilaria, Maurizio P., Paolo T., Roberto, Rita C.

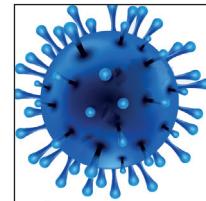
John ha 28 anni, è americano, vive a Wuhan da tre anni e convive con Chuan da un anno e mezzo. Insegna inglese in una scuola privata della città, proprio lì si sono conosciuti ed è lì che è nato il loro amore. Insomma, fino a circa un mese fa, una vita tranquilla e felice. Poi lo sconvolgimento: l'epidemia di Coronavirus ha travolto la quotidianità di questa metropoli di 11 milioni di abitanti ed anche la loro.

Non lavorano più, trascorrono le loro giornate quasi per intero chiusi in casa incollati alla televisione che con la monotonia di una marcia militare trasmette in continuazione le ultime notizie sull'espandersi del virus. Due suoni interrompono il silenzio spettrale della città: le sirene delle ambulanze e le voci sempre uguali degli altoparlanti che come un mantra ripetono le ultime raccomandazioni sanitarie.

Chuan vive con angoscia la situazione della sua famiglia: ha una zia e due cugini contagiati. Anche una coppia di anziani, del loro stesso stabile, è

stata portata via qualche giorno fa per sospetto contagio. Di notte i due non dormono, troppa angoscia, allora anche loro, come tanti vicini ed abitanti di questa città, vanno al balcone e gridano e salutano gli abitanti dei palazzi vicini.

Purtroppo ormai non è solo Wuhan ad essere al centro di questo inferno. L'epidemia infatti si è diffusa in tutta la Cina, non risparmiando alcuna



provincia del paese. I casi accertati nel gigante asiatico sono novemila. Duecento sono purtroppo i

morti ed il contagio è diventato globale; casi in Europa, Canada, Stati Uniti, Australia... tanto che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha proclamato l'emergenza sanitaria internazionale.

Molti paesi, tra cui gli Stati Uniti, hanno organizzato dei voli protetti per far rimpatriare i loro connazionali dalla regione di Wuhan. Anche John è stato contattato dal Consolato ma lui ha deciso di restare, malgrado l'angoscia dei genitori e degli amici negli Stati Uniti. Non lascerà sola la fidanzata, resterà accanto a lei, al centro dell'inferno. ■

“NOI, AL CARNEVALE DI VENEZIA DURANTE L'EMERGENZA”



Eleonora, Alessandra e Rut con addosso le maschere veneziane (anche contro il Coronavirus)

Carnevale di Venezia

Siamo partite venerdì 21 febbraio tutte contente per trascorrere un weekend a Venezia in occasione del Carnevale. Sabato siamo state in giro tra maschere e spettacoli godendoci la giornata di sole... chi poteva immaginare che domenica avrebbero chiuso la manifestazione e consigliato tutti di non partecipare a raduni di massa?



ANDREA NARRACCI

LO PSICHIATRA ROMANO: "NON POSSIAMO LIMITARCI A

DIAGNOSI E FARMACI"

"Ascoltiamo le storie e la vita dei pazienti"



Oggi intervisteremo il dottor Andrea Narracci, psichiatra romano, noto per aver portato in Italia l'esperienza dei gruppi multifamiliari dello psichiatra argentino Jorge Garcia Badaracco.

Dottor Narracci, perché da studente ha scelto proprio la specializzazione in psichiatria?

"E' stato l'unico reparto che ho frequentato da studente in cui veniva prestata attenzione alla persona e non al corpo o all'insieme dei sintomi e basta, e questo mi ha molto incuriosito. Allora gli studi di medicina si basavano unicamente sul reperimento dei sintomi, la loro correlazione, la formulazione di una diagnosi, ma della storia e della vita della persona non importava niente a nessuno. Invece nel reparto di psichiatria, quando studiavo al quinto anno di medicina, trovai un atteggiamento diverso, una presa di considerazione della persona e questo mi è piaciuto".

Se lei potesse fare un bilancio della legge Ba-



I murales che decorano gli ex-padiglioni per i pazienti psichiatrici del Santa Maria della Pietà

saglia, che ha chiuso gli ospedali psichiatrici, troverebbe più lati positivi o negativi?

"Sicuramente più lati positivi, perché l'effetto principale è stato quello di restituire la dignità della persona a tutti coloro che nella loro vita incontrano difficoltà di carattere psichiatrico, cosa che prima non avveniva. Prima, anche nell'ospedale psichiatrico si prendevano in considerazione solo i sintomi, si puntava ad una diagnosi, si impostava una terapia farmacologica, dopo di che ci si dimenticava completamente della persona. A suo tempo, da

Psichiatria era l'unico reparto dove si faceva attenzione alla persona e non solo al corpo o ai sintomi

giovane, partecipai a un lavoro sulle cartelle del Santa Maria della Pietà: se si va a vedere il periodo tra il 1860 e il 1870, mentre all'inizio vengono raccontate nelle cartelle tutte le storie di vita dei pazienti, improvvisamente intorno al 1870 queste storie di

vita scompaiono, non interessano più. Su questo credo che Basaglia abbia principalmente inciso, molto prima dell'introduzione del paradigma della Recovery che sostanzialmente dice la stessa cosa, e cioè che bisogna partire dalla storia della persona, ricostruirla, dare un senso anche ai suoi sintomi, ma non solo".

Dottore, secondo lei, per capire quelli che dalla società vengono definiti "matti", occorre che uno psicologo o uno psichiatra abbia fatto la loro stessa esperienza di fragilità per capirne meglio

le sofferenze?

Tutti coloro che si occupano di psicologia o di psichiatria hanno speri-

mentato nella loro vita qualcosa del genere. Ma il punto non è questo. La questione è un'altra: han-

no o non hanno la capacità di accettare umilmente di fare i conti anche con la parte fragile della loro

segue a pag.2



L'angolo di Mur

Salve,

sono MURh24, l'ultimo dei guerrieri come le mie sorelle. Oggi dedicheremo questo ritaglio alla "PALLA" Per palla intendo dire, per esempio "è una buona palla" o "che palla di merda" Quindi la palla intesa come occasione. Vediamo ora le caratteristiche

1. la palla non si deve necessariamente accettare
2. è più facile perdere una buona palla
3. ma non è necessariamente così
4. una palla tira l'altra, quindi più palle hai, più ne ottieni dopo
5. col passare del tempo le palle diventano sempre più grosse e importanti.

Quindi se pensate di avere una buona palla, giocatevela
Al prossimo numero, MURh24



TRASTEVERE

Piazza Trilussa: un tuffo nella Roma antica

Foto e testo di R@v'2020

Trastevere è uno dei quartieri più caratteristici e originali di Roma. Dall'atmosfera un po' bohemienne, affonda le sue radici nella classe operaia.

Grazie all'associazione SOLARIS abbiamo organizzato una gita a Trastevere con il gruppo del laboratorio di fotografia, abbiamo scrutato negli angoli più nascosti i punti più interessanti.

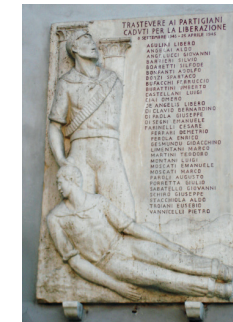
Il gruppo è partito unito poi inevitabilmente ci siamo separati a seconda di ciò che volevamo fotografare.

Oltre alla notissima piazza Trilussa e

all'attiguo ponte Sisto (meta di artisti di ogni genere) abbiamo trovato posti sconosciuti alle frotte di turisti che vedono Roma per la prima volta.

Ciò che ha suscitato in me più emozione sono state le raffigurazioni con con relativa poesia del sempre attuale Trilussa, e il bar di piazza San Callisto che ha mantenuto un aspetto degli anni cinquanta. È stato un tuffo nella Roma più autentica ed "incontaminata", dalla modernità tipica

di molti altri locali e siti di Trastevere. È stata per tutti noi una vera e propria immersione nel cuore di Roma. ■



storia? Da questo possono venire fuori due atteggiamenti completamente diversi. Il primo è il rifiuto, l'incapacità di prendere i propri aspetti fragili, e allora ci si indirizzerà verso un atteggiamento di grande distacco dal paziente, e, come dicevo all'inizio, ci si limiterà a considerare i sintomi, la diagnosi e la terapia farmacologica, si vedrà il malato unicamente dal punto di vista medico, esattamente come si fa in tutte le altre branche della medicina. Se invece l'operatore riesce a fare i conti

segue a pag.17

ANTONIO DIODATO INCONTRO ALLA LIBRERIA FELTRINELLI DOPO IL PODIO DI SANREMO

Meteora nascente della musica pop?

di Ilaria Di Pietrangelo

Antonio Diodato, semplicemente noto come Diodato, nasce ad Aosta il 30 agosto del 1981, inizia la sua carriera di cantautore nel 2007, ma è la vittoria a Sanremo di quest'anno che lo consacra come big della musica italiana.

“Sai che cosa penso, che non dovrei pensare...” Quante volte ci si autocensura...e così Antonio Diodato dà respiro al suo brano sanremese, esordisce con un sussurro che poi prende corpo nelle strofe successive ed esplose in un dolce grido, sofferente e sottile, disperato ed elegante.

Il vuoto silenzioso di un abbandono quasi mortale, che porta inquietudine e assenza di suoni nella vita di chi resta ad aspettare, invano, un ritorno che non ci sarà.

E allora il cantautore propone di dissolvere la distanza che si crea nel silenzio col suo prezioso antagonista, il rumore.

Un rumore che spacca tutto, la malinconia, il dolore...

Si insinua nei pensieri di colui che è stato lasciato e lo porta proprio in quei posti che la mente suggerisce di evitare, ma il cuore prepotentemente inconscio lo guida sempre ed inevitabilmente lì...



La nostra redattrice con il cantautore Antonio Diodato alla presentazione del suo disco nella Feltrinelli di Via Appia

Una dolce melodia dall'ampio respiro musicale, struggente ma delicata, “Fai rumore”, che ha colpito al cuore gli ascoltatori, grazie ai quali, in parte, Diodato si è aggiudicato la vittoria della settantesima edizione del

festival di Sanremo.

Cominciano così una serie di eventi di promozione del disco “Che vita meravigliosa”, che presta il titolo e il brano omonimo d'esordio alla colonna sonora dell'ultimo film di Ferzan Ozpetek, “La

dea fortuna”, aggiungendo un pizzico di classe e positività ad una pellicola già degna di nota. Il tour che lo vedrà all'Atlantico di Roma il 29 Aprile, si compone per il momento solo di un'altra data, quella di Milano il 22 aprile,

protagonista di un concerto sicuramente emozionante, viste le premesse. Oggi si mostra in pubblico, a Roma, alla Feltrinelli di Via Appia, in un mini live, dove intona il successo sanremese e il brano omonimo al disco,

uscito nei negozi e sulle piattaforme digitali il giorno di San Valentino. Timido ma simpatico e acuto si presta a rispondere alle domande dei fan, prima di concedere foto ricordo e autografi con dedica, il tutto affettuosamente accompagnato da baci e abbracci. Così, questo ragazzo mingherlino dal cuore di diamante, rimasto sempre quasi in un angolino del panorama musicale, punta i piedi senza arroganza ma con umile schiettezza e decide anche lui, di far rumore, un bellissimo rumore che verrà sicuramente apprezzato oggi e nel tempo.

Vista la poca precedente notorietà del cantautore valdostano, ci si domanda se questo piccolo gioiello di brano con il quale ha conquistato il podio del Festival, farà di lui una delle tante meteore nate e poi cadute sul palco di Sanremo, o se si prospetterà per la sua carriera proprio... una vita meravigliosa! ■



Fiorella Mannoia all'Auditorium

IL TOUR DI FIORELLA MANNOIA “I miei passi convinti ma solo a metà”

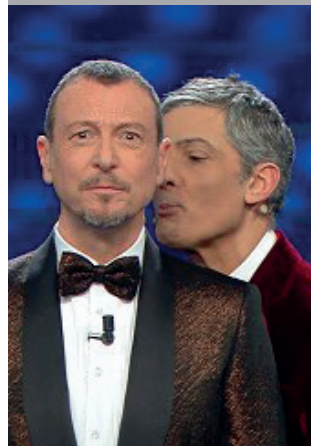
di Selene Bruni

Auditorium, Parco della Musica. Ore 21.00

Dei passi risuonano sul palco. Due passi decisi spalti gremiti l'accolgono con un applauso. “i miei passi sono foglie spezzate, i miei passi convinti ma solo a metà”. L'eco della sua voce si espande nella sala e i cuori palpitanti accolgono con

trepidazione il riflesso delle loro vite sul palco. Il riflesso di quelle note, di quella voce graffiante mentre tanti ricci rossi e indomiti volano in aria selvaggiamente. “Ci fanno compagnia certe lettere d'amore, parole che restano con noi. Non andiamo via, nascondiamo il dolore”. La folla ora applaude e fremente in questo risiede il senso del proprio vagare. ■

70° SANREMO



La coppia che non scoppia:

di Mihaela Cirino

Sanremo, la fantastica città dei fiori e un programma televisivo svolto agli inizi di febbraio dedicato interamente alla musica italiana.

La musica non è fatta solamente per se stessi ma anche per gli altri e non è solo una professione, ma una vera passione che viene dedicata a tutti gli esseri viventi che ci sono su questo pianeta.

La trasmissione televisiva è stata condotta dal fantastico e simpaticissimo Amadeus e dal meraviglioso showman Fiorello. Insieme al conduttore Amadeus facevano una bella squadra forte, unita e decisa a far divertire e sognare l'intera platea ed il pubblico televisivo nelle loro case.

Rosario Fiorello e Amadeus un cocktail perfetto

Amadeus con Fiorello che cosa hanno dimostrato e trasmesso?

Ci hanno fatto conoscere molte sfaccettature e naturalmente la natura comica di tutte le tematiche.

Rosario Fiorello detto Ciuri da Amadeus proviene dall'animazione e dal Cabaret e dall'esclusivo programma svolto tanti anni or sono “Stasera pago io” ove ci faceva sorridere e ridere con tutte le sue imitazioni e comicità.

Amadeus invece è nato, per quanto ne sappiamo, come conduttore de “Il Festival Bar” anni '90. Poi ha condotto un programma di cultura e “i Soliti Ignoti”.

Fiorello e Amadeus, splendida coppia che non scoppia, si compensano; Amadeus nella parte del presentatore

docile, incisivo e simpatico, e Fiorello nella parte del fantastico showman che salva interamente le serate del Festival di Sanremo. Alla fine di ogni esibizione alle donne venivano donati dei fiori per l'appuntamento di Sanremo.

Quest'anno il Festival di Sanremo è stato vinto da Diodato, un cantante assai interessante e curioso, per la sua pacatezza e serietà, ha vinto con il singolo “Fai rumore”, a mio parere, una bellissima canzone molto profonda.

Ci sono stati molti ospiti tra cui Tiziano Ferro, che ha cantato le sue canzoni, vere e profonde.

Che dire? Speriamo di ritrovarli ancora insieme: Rosario Fiorello e Amadeus, cocktail perfetto per una sana e divertente serata. ■

DANIELA SPADA

UNA DONNA CORAGGIOSA
CHE HA SAPUTO RIMETTERSI IN GIOCO

“La mia vita dopo l'ictus”

Oggi intervistiamo Daniela Spada, che con il compagno, l'attore Cesare Bocci, ha scritto un bellissimo libro sulla propria esperienza iniziata circa vent'anni fa: un ictus pochi giorni dopo il parto, in coma per quasi un mese, poi una lunghissima riabilitazione e una vita totalmente rivoluzionata. Possiamo dire che Daniela è una “resiliente”, ossia una persona che ha fatto del problema della propria disabilità un punto di forza. Ora ci racconterà la sua storia e risponderà alle nostre domande



Pesce d'aprile di Daniela Spada e Cesare Bocci
Sperling & Kupfer
€ 14,50

attraversato dei momenti veramente difficili. Quando mi sono risvegliata ero assente, non riconoscevo il mio compagno, non sapevo di avere una figlia”.

Tra l'altro lei ha un compagno famoso...

“Sì, è un attore conosciuto, soprattutto per aver interpretato la parte del vice commissario di Montalbano. La sua notorietà, tra l'altro, è cresciuta proprio nel periodo immediatamente successivo all'ictus. Quindi Cesare da una parte doveva mostrarsi leggero e dall'altra invece viveva una tragedia. E' stato molto difficile per lui”.

Ci spiega come è riuscita a fare lo scatto notevole che l'ha portata, partendo da una situazione di disabilità, a partecipare addirittura a “Ballando con le stelle”?

“Questo scatto è avvenuto in realtà attraverso un percorso durato diciannove anni di vita. Tutto è cominciato con l'ictus e con il coma. Poi sono passata dal coma alla sedia a

rotelle, dopo di che piano piano mi hanno rimessa in piedi, ho iniziato a camminare con Cesare che mi reggeva. Poi poco alla volta mi sono staccata. E' questo è accaduto sia grazie a una forza interiore che in queste situazioni viene fuori, sia perché mi sono resa conto che non si stava rovinando solo la mia vita ma anche quella di Cesare. Ci tenevo moltissimo al suo lavoro. L'ho spinto io, perché lui all'inizio si stava un po' adagiando. Lui si domandava: “che senso ha andare a fare la fiction in cui devo ridere e scherzare, mentre ho una situazione

familiare drammatica?”. Io gli ho detto subito che doveva continuare a lavorare, che non c'era assolutamente problema, che ce l'avrei comunque fatta. E ho cercato di rendermi il più possibile autonoma. Ero diventata bravissima a mentire, come ho scritto nel libro. In questo libro abbiamo raccontato tutte le nostre sensazioni, non abbiamo messo filtri, siamo stati assolutamente sinceri, e questo non per autocelebrarci, ma perché abbiamo deciso di dire tutto. A cominciare dalla denuncia dell'errore medico che ho subito, errore



che io e Cesare abbiamo voluto raccontare proprio perché non succedesse più una cosa del genere. Cosa che purtroppo è accaduta di nuovo recentemente”.

Di che errore di tratta? Un medico ha inizialmente scambiato il mio ictus per una crisi isterica”.

E' come se lei avesse due vite diverse, una prima dell'ictus e una dopo. Come si rapporta attualmente alla sua vita precedente? Con quali sentimenti?

“Ho cercato di staccarmene il prima possibile. Però

è logico che, non potendo più correre, e soprattutto non potendo scrivere, tenere la matita in mano, per me che sono grafica, ogni tanto ho dei rimpianti. Ma è passato talmente tanto tempo... E in questo tempo una persona vive. Oggi cerco di focalizzarmi il più possibile sulla nuova vita, e pur con molte mancanze ci provo”.

Quanto può essere sostenuta dall'amore e dall'affetto delle persone care una persona che ha avuto un'esperienza come la sua?

“Secondo me è importantissima la forza che può darti un marito, una sorella, un fratello. Sicuramente ti aiutano in certi momenti. E tuttavia, molto sei tu a doverlo fare da solo, perché nessuno ti può dare la forza che hai in te stesso”.

Dopo quanto le è successo, ha fatto ricorso a un sostegno psicologico?

“Assolutamente sì. E' molto importante: sia il diretto interessato sia le persone vicine hanno bisogno di un sostegno psicologico, a volte pure psichiatrico, perché i problemi sono grossi. Mi viene in mente una cosa a questo proposito: dal nostro libro è stato tratto uno spettacolo, che proprio in queste settimane Cesare sta portando in giro per l'Italia. E mi tornano in mente tutte le cose che lui dice in questo spettacolo che abbiamo scritto insieme. C'è una cosa proprio sulla psicologia. Nella mia clinica ri-

segue a pag.19

2019 CRONACHE DI UN ANNO DIFFICILE

a cura di Giuseppe Citrolo

La Russia putiniana ed internet

Quando Putin divenne presidente della Federazione Russa nel 2000, una delle sue prime mosse fu quella di stabilire un monopolio statale sulla televisione, per controllare l'informazione. Oggi però Vladimir Putin ha un grande problema: moltissimi russi

della generazione compresa fra i 18 e i 50 anni si informano su Internet, un mezzo di comunicazione che rimane relativamente libero in Russia. In particolare alcuni canali Youtube russi specializzati in news stanno seriamente erodendo il monopolio del potere

centrale sull'informazione. Il Cremlino intende rispondere alla minaccia reprimendo la libertà di espressione su Internet, e spera addirittura di ottenere l'aiuto di grandi società occidentali come Facebook e Google.



La lettera del Presidente Macron agli europei

Ai primi di marzo il presidente francese Emmanuel Macron ha fatto pubblicare su 28 giornali europei (in 22 lingue) un suo manifesto per “un nuovo rinascimento europeo”. Il manifesto

non era diretto né agli altri leaders europei né a partiti politici ma ai comuni cittadini del continente. Vi si propone “un'Europa che protegga”, cioè capace di difendere i propri

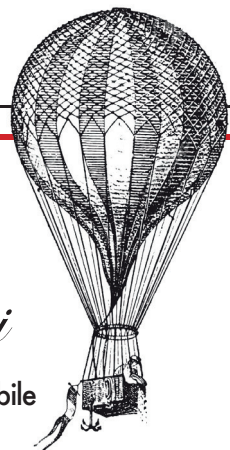
abitanti dalle minacce del ventesimo secolo, come il terrorismo islamista, un'America aggressiva nella propria politica commerciale e potenti autocratie quali Russia e Cina.

Le proteste in Algeria

Dalla fine di febbraio centinaia di migliaia di algerini manifestano pacificamente per chiedere che l'ottantaduenne e seriamente ammalato Abdelaziz Bouteflika non si ricandidi per la quinta volta alla presidenza del paese nordafricano. Bouteflika governa l'Algeria da vent'anni. Ha

certo il grande merito di aver posto fine alla devastante guerra civile degli anni Novanta, però dopo così tanto tempo al potere moltissimi algerini soprattutto giovani vorrebbero vedere facce nuove. Inoltre dietro Bouteflika è cresciuto negli anni un sistema oligarchico corrot-

to noto in Algeria come il termine francese “Le Pouvoir”; si tratta di un gruppo di generali dell'esercito algerino e di uomini d'affari legati al potere pubblico. Al contrario di tanti ventenni e trentenni algerini, hanno tutto l'interesse a che l'attuale situazione si perpetui il più possibile.



Sogni* e incubi

di Vincenzo Costabile

"SONO UN PEZZO ANIMATO SULLA SCACCHIERA VIVENTE"

Due giocatori stavano affrontando una partita. Uno si trova in una posizione inferiore e io prendo il suo posto nel tentativo di difenderla.

Tuttavia mi rendo conto che la posizione, anche giocata da me, si perde. In realtà è come se avessi visto che erano presenti dei pezzi che in realtà non c'erano e così vado a perdere. Il mio avversario, un signore adulto, ma che reputo meno forte di me, mi sbeffeggia. Allora io mi arrabbio e lo sfido ad una partita giocata interamente da noi, sin dal principio. Lui accetta, ma quando iniziamo mi rendo conto che è una partita a scacchi viventi e io sono un pezzo sulla scacchiera gigante. Mi trovo quasi perso in mezzo a tante altre persone che rappresentano gli altri pezzi e facciamo fatica ad organizzarci e trovare la nostra posizione ordinata.

IL COMMENTO

- Dici che sono troppo affissato? Ormai gli scacchi li sogno anche la notte.
- *E' un bellissimo sogno! Sembra il plot di un film di Lynch! Comunque con tutti gli sport che ci sono, dovevamo coltivare la passione proprio per gli scacchi?*
- Sarebbe stato meglio se avessimo fatto Rugby.
- *No Rugby no, con tutte quelle botte che prendi!*
- In ogni caso sono gli scacchi lo sport più violento che esista.
Sai chi era appassionato di scacchi e rugby? Che Guevara.

* In questa nuova rubrica parliamo dei nostri sogni o dei nostri incubi con un lieve commento finale

SENTIMENTI E RICERCA DI AUTENTICITÀ.

La poesia e

di Maurizio Proietti

La ricerca è verso l'autenticità dell'essere, che l'autore ritrova - in accordo col pensiero di Kierkegaard - in colui che all'essere dà esistenza, ovvero in Dio nostro creatore; e dunque nel suo comandamento fondamentale dell'amore.

Il cammino verso questa autenticità è tuttavia ricerca e una ricerca che condurrebbe alla disperazione, se non fosse per la fede in colui che avendo posto l'essere, pone anche le condizioni per la sua realizzazione, rimuovendo gli ostacoli che sembrano porsi nel cammino, ostacoli che noi stessi ci costruiamo, indirizzando la ricerca della nostra felicità nelle direzioni sbagliate, che ci lasciano in una disperazione di cui spesso non siamo consapevoli. Così che tornare è appunto tornare a sé stessi.

IO VOGLIO TORNARE

Vento che soffia,
io guardo lontano,
io voglio tornare.
Vento che mi scompiglia,
è una lotta a cui mi vorrei sottrarre,
ma lotto,
ma lotto e non vorrei lottare,
ché tutta nel vento
è la forza della lotta,
di questo vento
a cui non posso cedere,
perché non può condurmi,
e solo mi scompiglia,
e solo mi combatte,
solo frena il mio cammino,

mi ostacola in avanti,
indietro mi fa cadere,
solo si oppone,
si oppone alla mia marcia,
si oppone e mi scompiglia,
si oppone alla mia marcia,
vento che soffia,
io guardo lontano,
io voglio tornare,
vento,
vento che mi scompiglia,
vento che si sente forte,
e forte si oppone,
si oppone alla mia marcia,
ma è solo aria,
aria che si muove,

TORNARE È TORNARE A SE STESSI

la ricerca di sé



SU QUESTO PIANETA
CHIAMATO TERRA

di Mihaela Cirino

Ciao, né tu e né io riusciamo a capire la natura dei nostri sentimenti ma sappiamo che li abbiamo dentro, che possiamo riconoscerli perché li sentiamo attraverso noi stessi.

La persona che amiamo ci conduce a certe scelte ma a decidere siamo noi, solo noi possiamo fare la differenza, naturalmente non ignorando la persona da noi amata. Perché li ignoriamo? Perché abbiamo paura di essere travolti dai sentimenti che si sedimentano dentro fino a non farli uscire fuori e bloccarli con la nostra persona.

L'amore viene decifrato e compreso in una maniera razionalmente sconosciuta, non decifrabile, ma compresa nell'impulsività e nell'istinto e dettata dal nostro io. Quando avremo raggiunto l'intera comprensione dei sentimenti sapremo mandarli e trasmetterli alla persona che più amiamo su questo pianeta chiamato Terra.

eppure si muove forte,
e forte si oppone,
si oppone e mi scompiglia,
mi ostacola il cammino,
vento che si sente forte,
eppure non si muove il vento,
ma il vento viene mosso,
dunque vento insensato,
questo vento che mi scompiglia,
vento,
vento che mi si oppone,
si oppone alla mia marcia,
io guardo lontano vento,
io voglio tornare,
vento.

Amori & Respiri

di Ilaria Di Pietrangelo



PER PROTEGGERTI

Ho dissimulato quel dolore antico,
radice di un profondo malessere,
per proteggerti dalle mie lacrime
incendiarie,
per salvarti dalla rabbia tsunamica,
per risultare perfetta ai tuoi occhi,
adatta al tuo sapermi sentire.
E per proteggerti
ho raccontato favole di bambina
a te e al mio cuore,
su una storia apparentemente felice,
che insieme facevamo a pezzi,
mentre io la vivevo
come il più bello dei sogni,
nella mia realtà parallela.

Tu eri le domande, le paure, i dubbi...
Per poi diventare gioia, apparente,
leggerezza pesantissima
di silenzi assordanti pieni
di significati

Per proteggerti da me
ti ho regalato i sorrisi ingenui
della mia fragilità,
il mondo inesplosivo
dei miei sentimenti irruenti
che spesso ti ho nascosto
per paura che la magia,
tutto l'incanto di un rapporto perfetto,
potesse svanire nell'aria,
e io non potessi più respirare...
E così, per proteggerti,

ti ho persa per sempre,
ho perso il tuo sguardo miele,
la stretta di mano forte,
i baci sulle guance...
Per proteggerti...

MORTALE ABBANDONO

Piango le lacrime di un cucciolo
smarrito,
mi domando come tu non capisca
che il dolore del tuo abbandono
non sia nulla
confronto a tutto quello
che abbiamo costruito in sei anni.
Tutto perduto, mille pezzi infranti
di un amore

che di amore aveva solo
le sembianze immense.
"Io ci sono" ... quante volte
me lo hai detto,
e poi mi hai lasciata senza dire niente,
senza che il nostro mondo
potesse riformarsi in una briciola
d'amore.
Niente, non rimane più niente
di noi che siamo state tutto...
tu l'una, luna spettacolare,
io l'altra, piccolina...
Io ci ho creduto con tutto il cuore...
ma il dolore di adesso
è di gran lunga più forte
di tutto ciò che hai rotto dentro.



di Francesca De Filippis

ACCETTA IL SILENZIO

Accetta il silenzio
Tu piccola viaggiatrice
Accetta il silenzio
Tu piccola adulta
Io non voglio
Che tu rovini il tuo splendido e arguto
sorriso
Accetta i silenzi
Sono pieni di parole che inventi
È tutt'altro
Accetta che
Per due piccoli viaggiatori
Il silenzio è musica

Dedicato a Nicole mia nipote

NON TUTTI SANNO AMARE

Le poesie
Non è scrivere d'amore
Per me
Io amo sopportarmi
Io amo
Però
E lo dirò
Una volta sola
E mi ricordo mia madre
Che mi faceva mangiare il gelato

ANNIVERSARI: CHI HA LASCIATO IL SEGNO

Tanti personaggi in cerca d'autore

L'8 novembre 2019, con i nostri redattori abbiamo ricordato le figure importanti delle quali ricadeva l'anniversario di una data importante



Pirandello saluta al suo sbarco in America nel 1931

Luigi Pirandello
di Maurizio Proietti
8 novembre 1934
prende il Nobel per la Letteratura

A ragione Luigi Pirandello è considerato uno dei più grandi scrittori e drammaturghi italiani del '900. Molto è stato detto

della sua opera in particolare si è parlato del suo relativismo pessimistico e negatore di ogni certezza. A me interessa però, soprattutto di porre l'accento sulla compassione verso la condizione umana, presente nella sua opera. Questo della compassione verso il prossimo è un elemento di cui poco si parla, ma a nostro avviso è quello che innalza questo scrittore ai vertici dell'eccellenza.

Alda Merini

di Rita Caiati
Milano, 21 marzo 1931-
1° novembre 2009

Nata in Primavera, Alda Merini, poetessa e scrittrice, ci lasciò dieci anni fa in autunno. La sua fu una vita travagliata ed intensa. La sua opera, dovuta ad un fermento creativo notevole, intensa a volte cruda ma vera.



Alda Merini a Milano, ai Navigli

Emarginata come molte persone sofferenti di disagio psichico, riuscì ad essere apprezzata da poeti quali Montale e Quasimodo.

Ma chi è stata in realtà la poetessa Marini? Donna, madre, amante, amica.

Suscita emozioni, trafigge come una spada gli animi più sensibili e poco importa se era considerata da molti "la matta".

Ritengo che attraverso la sua poesia, sia riuscita a dare voce alla sua vita piena di dolore, come una forma di riscatto morale e sociale.

segue a pag.14

INCONTRO CON

di Selene Bruni

"Mi chiamavano madre mentirosa, che significa bugiarda." A parlare è Eleonora Ravello, 65 anni, una carriera come grafica de La Repubblica. Una donna forte che ha compiuto una scelta difficile, quella di adottare due figli nati in Brasile.

Perché ha deciso di fare questa scelta?

"Non potevo avere figli, io e mio marito decidemmo di adottare."

Quando i suoi figli arrivarono qui come reagirono allo sradicamento dalla loro terra?

"Questo rimane un problema a 20 anni dalla loro adozione. Una metà di loro è rimasta in Brasile e l'altra metà è venuta in Italia."

Che significa che una metà di loro è rimasta in Brasile?

"Hanno dei ricordi sia brutti, sia belli del Brasile. Ricordi di una vita precedente. Allora erano bambini, vivevano in maniera differente le cose brutte: la miseria non sempre è un problema quando si trova qualcuno che si prenda cura di te e ti senti parte di una famiglia."

Mi spiega cosa implica crescere figli che vengono da un contesto così difficile?

"E' importante cercare di avere il massimo rispetto

UN GENITORE ADOTTIVO VENTI ANNI DOPO L'ADOZIONE DI DUE FRATELLI



per dei bambini che in passato hanno sofferto molto. Quello che conta è scindere un capriccio da una carezza. E' difficile capire che tipo di educazione gli si possa dare perché non sappiamo cosa abbiano vissuto in un contesto culturale diverso. Faccio un esempio: quello di mangiare a tavola. Loro tacevano e tenevano un braccio sulle ginocchia. C'è voluto del tempo per capire che in Brasile si mangiava in questo modo e che nel loro Istituto tacevano durante i pasti. Quando si tratta di adozioni internazionali bisogna avere un occhio di riguardo nei confronti del luogo d'origine. Ci vuole dialogo."

Oggi com'è il rapporto con loro?

"Sono due ragazzi diversi. Con il più grande che ha 32 anni, ho un rapporto facile. Per lui sono un punto di riferimento, percepisce il mio affetto e ascolta i miei consigli. Ha avuto una storia mol-

to difficile con la scuola. Entrambi l'hanno lasciata. Lui ha fatto il parrucchiere, il minore ha fatto l'Istituto Alberghiero e pur essendo io un punto di riferimento anche per lui, abbiamo spesso delle accese discussioni."

Che tipo di problema lei pensa abbiano i suoi figli?

"Il problema più grande per un bambino adottato è quello delle origini. Ossia farsi proprio dei film su come e perché si siano ritrovati soli. Questo può essere avvenuto per morte, per fuga, però loro non sanno perché il diritto di reclamare l'affetto gli sia stato negato."

Possono credere che i genitori adottivi li abbiano strappati dalle loro origini senza cercare i loro veri genitori, credere che essi siano dei delinquenti. Si portano dietro questo peso per tutta la vita."

In origine cosa pensavano di tale adozione, la chiamarono subito mamma?

"No, tutt'oggi non mi chiamano mamma. Mi chiamano madre. Mi chiamano Eleonora. Appena arrivati in Italia erano più legati a mio marito: il tradimento l'avevano subito dalla madre. Ci sono voluti diversi mesi affinché il più picco-

lo mi chiamasse mamma e il più grande non mi ci ha mai chiamato. Una volta l'ha fatto e poi si sarebbe morso le labbra. E' cresciuto con sua madre, ed è un modo per restare legato alla figura che ha amato moltissimo."

Pensa che abbiano superato il trauma di aver passato l'infanzia in un orfanotrofio?

"Sono le storie che ognuno di noi si porta dietro. La loro storia è più dura di altre. I miei figli hanno vissuto rispettivamente 5 e 7 anni in una "favela", una realtà penosa. Poi non si sa cosa sia successo e poi due anni in Istituto"

Cosa crede al riguardo? Un'idea se la sarà fatta?

"Ho pensato che la madre fosse morta. Per anni sono stata in contatto con l'Istituto per sapere se qualcuno si fosse fatto vivo. Ma la madre è scomparsa."

Ma Eleonora chi è oggi? La madre o la giornalista?

"Madre sempre, ma forse anche giornalista." ■

Pubblichiamo un estratto di poesie dalla Raccolta "Per proteggerti. Un estinguersi di parole eruttanti" di Vincenzo Costabile

ENERGIA CHE MUOVE IL PRESENTE

Siamo il prodotto di qualcosa che non c'è più,
Siamo l'energia che muove il presente,
Il subbuglio dei nostri cuori,
La potenza della nostra mente.

PRECARIETÀ

Non ho amato che la precarietà
l'equilibrio instabile su un desiderio
come una fiammella che può estinguersi
o divampare
come quel sogno che la notte
ha fagocitato
le cose importanti durano poco.

Pennelli e Colori

di Rav@2020

Ho dipinto questo quadro per evidenziare il contrasto tra i turbamenti dell'anima (parte superiore) e la vita che si piega al vento delle emozioni (parte inferiore).
L'ispirazione è Van Gogh... chi come lui ha avuto una vita tormentata.



Acquarello su cartoncino 20.12.2019

La Stella Azzurra in serie A

di Maurizio Proietti

“Stella, Scatto IBP”: è questo uno degli slogan che il pubblico scandisce dalle Tribune del Palazzetto dello Sport.

Da quest'anno, infatti, la mitica Stella Azzurra ha trovato uno sponsor nella Scatto Perugia.

Un altro slogan è “Serie A, Serie A”: questo è il sogno dei tifosi che hanno seguito questa squadra di pallacanestro, che avendo iniziato come squadra di quartiere è arrivata da quest'anno in serie B aspirando alla serie A. La sua ascesa è apparsa ai tifosi irresistibile e nuovi tifosi si sono aggiunti ai vecchi.

Si gioca oggi l'ultima partita di Campionato contro l'Aricea Panini.

Il punteggio è 97 a 126 per la stella Scatto IBP e siamo ora agli ultimi minuti di gioco. L'avanzamento è certo. “Serie A, Serie A”.

Non sempre i favoriti hanno la meglio

di Marcus Papini

Lo Stadio Olimpico si tinge dei colori della Lazio e della Sampdoria, non so quante persone sono oggi presenti a questa partita, una fila lunghissima alle porte dello Stadio.

È la mia prima partita vista dal vivo e rimango subito ipnotizzato dai cori e dai colori dei fumogeni e io non so neanche per chi tifare. Non c'è tensione

tra i tifosi ma una forte voglia di sostenere la propria squadra. Finalmente dentro, dopo una leggera perquisizione all'ingresso tutti i posti sono presi, inizia la partita.

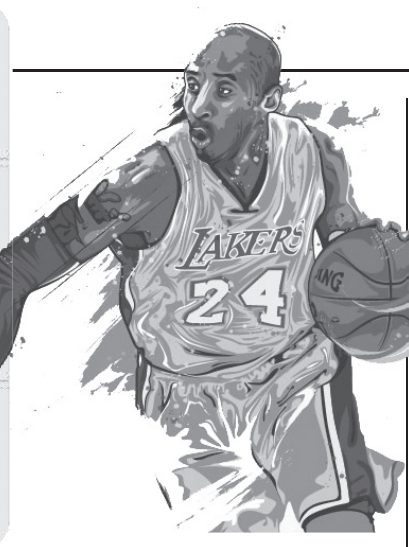
La tifoseria della Lazio esplose con canti d'ogni tipo ma sempre con rispetto verso gli avversari.

“La mia prima partita. Sono ipnotizzato dai cori e dai colori dei fumogeni

La Lazio va in vantaggio 1 a 0 e lo stadio si tinge di bianco celeste. Seconda rete per la Lazio, 2 a 0 e siamo solo all'inizio della competizione.

Quando la Sampdoria riesce ad insaccare la prima rete, poi anche la seconda è pareggio e le facce dei tifosi laziali sono incredole, ma ancora più incredole quelle dei tifosi della Samp che vedono la propria squadra in vantaggio e siamo 3 a 2 per la Sampdoria.

Fumogeno in campo e



DAL CALCIO AL BASKET, QUANDO I RICORDI NON

Quelle grandi partite

FINISCONO DI EMOZIONARE

incancellabili

allegria per il sorpasso quando arriva anche il quarto goal per la Sampdoria, poi il quinto e il sesto e la partita si chiude con il risultato di 6 a 2 per la squadra sfavorita. ■

Berlino 2015 Olympiastadium

di Maurizio Biondo

Il presidio di Alexanderplatz, Berlino è pieno di bandiere bianconere.

Un amico di papà ci ha regalato due biglietti per la finale di Champions.

La partita finisce 3-1 per il Barcellona ma c'è stato un momento (15 minuti di emozione) in cui la Juve aveva pareggiato e stavano 1 a 1, poi il passaggio Rakitic - Neymar la dividono negli ultimi minuti.

Finita la partita ci andiamo a bere una birra e per consolarci ci siamo fatti fare un massaggio dalle cameriere del Pub, mentre la città è piena di tifosi catalani ubriachi che festeggiano. ■

REPORTAGE IMMAGINARIO

KOBE BRYANT 1978-2020

Il funerale del Mamba

di Fiammetta, Maurizio B. e Roberto

Se ne è andato un cinque volte campione NBA e due ori olimpici. L'atmosfera allo Staples Center di Los Angeles, casa dei Lakers, è surreale, ci sono migliaia di persone e altre migliaia sono rimaste fuori: il dolore è palpabile.

L'America è sconvolta dalla tragica morte di Kobe Bryant, leggenda del NBA e quarto scorer, marcatore di punti, di tutti i tempi del campionato americano.

Sono presenti le più alte autorità americane e internazionali, grandi campioni dello sport mondiale, personalità dello spettacolo e tantissima gente comune senza distinzione di colore e razza.

Le parole più toccanti sono state pronunciate dalla moglie Vanessa, che nell'incidente ha per-

so anche una delle figlie, Gianna, promettente giocatrice di basket. “Ero e sono una donna fortunata ad essere stata la moglie di Kobe e la madre di Gianna.”

Le parole dei suoi ex compagni di squadra e dei grandi campioni NBA ricordano la classe indiscussa di Kobe dentro e fuori dal campo e la sua voglia di trasmettere la passione alle ragazze della squadra femminile che lui allenava. Le parole di James LeBron “Per me è morto un fratello, l'ultima cosa che mi ha detto era che dovevo essere io a prendere la sua eredità”.

Il Presidente Trump ricorda commosso il campione. La gente comune ricorda e piange la morte di Kobe e riempie lo stadio di fiori. Los Angeles, l'America e il mondo salutano il Mamba per l'ultima volta. ■

PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE- PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE- PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE- PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE

segue da pag.12

Alda Merini/2

di Giuliano Cirulli

La poetessa Alda Merini mi ha colpito per la sua vita burrascosa e nonostante ciò prolifica dal punto di vista letterario soprattutto sul tema dell'amore di cui ne scrive in maniera cruda e dura,

dovuto questo secondo me dalle sue esperienze condizionate dai periodi di malattia psichiatrica che si sono susseguiti nella sua vita ma che non le hanno impedito di creare poesie apprezzate da grandi poeti e dal grande pubblico di lettori di poesie e libri.



Alda Merini con l'immane pacchetto di sigarette. A destra, la bambola Barbie

Barbie

di Valeria Bianchi
60 anni fa nasce la bambola più famosa del mondo

Io la Barbie non l'ho avuta. Andavo a giocare da Elisa che, per esprimere a pieno la sua aderenza alla classe alto borghese cui

apparteneva, aveva pure il Camper e la casa, quella grande con l'ascensore. Un giorno, volendo forse sfregiare il patriarcato, tagliai le unghie delle mani e dei piedi a una delle Barbie di Elisa e le feci un coraggioso taglio



di capelli chiaramente ispirato a “The Giver” e Mark Landers, miei indiscussi amori dell'epoca. Elisa non la prese benissimo, va detto. Quando uscì la prima Barbie era il 1959.

Oltre a lei nasceva Cuba guidata da Fidel Castro e lo Zecchino d'Oro presentato dal Mago Zurlì. Coincidenze? Io non credo.

Barack Obama di Giuseppe Citrolo
Dieci anni fa la fine del mandato come Presidente degli USA

Barack Obama è stato Presidente degli Stati Uniti dal 2009 al 2017. Una personalità sicura-

segue a pag.16

HIT CD

di Maurizio Biondo

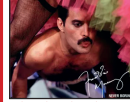
COEZ "È sempre bello" (2019)



Disco d'esordio (credo) del giovane cantante romano COEZ, tra rap e pop regala belle canzoni e una musica leggera e molto orecchiabile senza eccessi sonori, un buon lavoro.

★★★★

FREDDIE MERCURY "Never boring" (2019)



E' inutile presentare Freddie Mercury. Questa nuova raccolta dei suoi brani da solista ci permette di ascoltare versioni rimasterizzate di classici come "The great pretender" e "Living on my own", non sono i Queen ma...

★★★★

JAMIROQUAI "The return of the space cowboy" (1994)



Il maestro canadese del sound elettronico nel suo miglior disco. Il disco presenta undici brani tra i quali non si può scegliere, sono tutti irripetibili, anche per lui; fare queste cose è difficile, farle nel 1994 vuol dire essere un precursore.

★★★★★

USTMAMÒ "Ust" (1996)



Un gruppo italiano molto conosciuto nella scena alternativa, indie, dei centri sociali. È difficile catalogare questo disco, non assomiglia a niente, musica e parola scivolano e si mischiano perfettamente. un disco di rara bellezza.

★★★★★

PACE

Medioriente:
la proposta
indecente
di Donald Trump

di Giuseppe Citrolo

Il 28 gennaio 2020 il presidente americano Donald Trump, incontrandosi col premier israeliano Benjamin Netanyahu, gli ha presentato il proprio piano di pace per porre fine all'annoso conflitto israelo-palestinese. Il contesto è pessimo.

A uno sguardo realista, le prospettive di pace fra Israele e i palestinesi sono davvero poche. Tradizionalmente gli Stati Uniti hanno sempre favorito Israele, ma l'amministrazione Trump si è addirittura spinta oltre, facendo molti regali politici a Netanyahu. Si pensi al riconoscimento da parte americana di Gerusalemme quale capitale di Israele, alle dichiarazioni del Dipartimento di Stato Usa sulla legalità degli insediamenti ebraici in Cisgiordania, al taglio degli aiuti americani all'Autorità Palestinese.



Questo piano di pace si inserisce purtroppo in questa stessa linea. Permette a Israele di annettersi gli insediamenti, di mantenere il controllo della Valle del Giordano, di custodire tutti i Luoghi Santi dei tre grandi monoteismi, e di non ricevere nemmeno un rifugiato palestinese. E ai palestinesi che resterebbe? Forse un semi-staterello in un indefinito futuro, una capitale in uno squallido sobborgo di Gerusalemme (forse la cittadina di Abu Dis), la vaga promessa di miliardi di dollari in investimenti americani a Gaza ed in Cisgiordania. Ovviamente l'attuale debolissimo leader dell'Autorità Palestinese, Mahmoud Abbas, non accetterà mai un piano del genere. Ciò gli farebbe perdere la poca credibilità che gli resta con il suo popolo.

Allora per quale motivo il presidente Donald Trump, suo genero Jared Kushner ed il premier israeliano Netanyahu hanno accettato

di portare avanti questa farsa? Per ciniche ragioni di politica interna. Trump voleva distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica americana dall'impeachment e dallo scandalo-Ucraina e contemporaneamente corteggiare, in un anno elettorale, i cristiani evangelici, numerosissimi soprattutto nel Midwest e nel sud degli Usa, e la comunità ebraica.

Netanyahu ha sfruttato il regalo dell'amministrazione Trump per ottenere un buon risultato alle elezioni politiche israeliane del marzo 2020 (malgrado sia coinvolto in uno scandalo di corruzione) fomentando la base elettorale del suo partito Likud, religiosa e nazionalista.

Insomma, squallide visioni di breve termine da parte di tutti i leader coinvolti... e con questo la pace in quel pezzetto di terra tra Mar Mediterraneo e Fiume Giordano resta un miraggio. ■

"L'importanza dell'accoglienza
nei gruppi multifamiliari"

segue da pag.5

con la propria sofferenza, allora l'atteggiamento cambia, la paura viene meno e in qualche modo ci si può comportare da pari a pari".

Se un paziente entra troppo direttamente nella vita del terapeuta, che cosa può succedere, come se ne può uscire?

"E' un problema. Generalmente non si arriva a questo, perché ci sono dei sistemi di difesa ben funzionanti da parte degli psichiatri. Per certi versi la stessa formazione psichiatrica aiuta a tenersi a distanza dal verificarsi di questa eventualità. Questa eventualità può essere evitata se lo psicoterapeuta fa su di sé un training particolarmente approfondito. Altrimenti è un guaio. Se all'inizio c'è la fiducia, c'è l'affidamento, e poi tutto si dissolve, è un fatto molto negativo. Nei gruppi questi pericoli sono meno diffusi: il gruppo permette un maggiore equilibrio da parte di tutti, espone a minori rischi".

Nella nostra società non si dà forse un peso eccessivo al ruolo della psichiatria in occasione di avvenimenti traumatici, durante i quali le autorità, come nel caso del terremoto di Amatrice, inviano team di psichiatri e psicologi per aiutare le famiglie. Non si caricano gli operatori di un peso eccessivo?

"Il caso vuole che io abbia assistito alla prima tremenda scossa di quel terremoto in una località non lontana da Amatrice. Sono rimasto letteralmente terrorizzato. In questi casi, c'è la sensazione di una perdita intensa, la rottura di un percorso di vita, del senso stesso della propria vita.

Tendenzialmente credo che le risposte vadano cercate soprattutto attraverso la partecipazione alla vita di comunità, non individualmente con la somministrazione di farmaci. E' un problema che riguarda soprattutto la collettività oltre che i singoli individui. Ciò che si sgretola, infatti, è proprio il senso della comunità".

Nell'esperienza multifamiliare, c'è a volte una difficoltà dei pazienti a partecipare a questi gruppi, un'angoscia in più nel relazionarsi con gli altri. Questi gruppi vanno bene per tutti o solo per alcuni?

"A mio avviso, non dipende dal tipo di paziente ma dalla capacità del gruppo di accogliere la sofferenza dei pazienti che vi partecipano. Il punto è la qualità delle relazioni che si instaurano. C'è molto da fare in questo senso. Questa capacità di accoglienza era un tratto distintivo dei gruppi di Badaracco. I gruppi dovrebbero avere una specie di un ciclo vitale: all'inizio lo psicoterapeuta è un conduttore, che poi a poco a poco deve trasformarsi in un coordinatore, un membro del gruppo, come tutti gli altri. Questo processo, questa trasformazione dell'atteggiamento, favorisce la partecipazione dei pazienti ai gruppi. Il problema oggi in Italia è che in seguito ai piani di rientro finanziario decisi dalla politica, il personale in campo psicoterapeutico è stato dimezzato negli ultimi anni (a volte tagliato anche del 70%), e i finanziamenti sono rimasti al palo. Questo ovviamente influisce sulla capacità di accoglienza da parte degli operatori, sem-

segue a pag.18

PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE- PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE- PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE- PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE- PERSONAGGI

segue da pag.15

mente fuori dal comune, anche per la sua vicenda familiare e personale. primo presidente afroamericano nella storia degli Usa, è nato nel 1961 da padre keniota e madre bianca del Kansas. ha vissuto un'infanzia cosmopolita, risiedendo

fra l'altro in un Paese a maggioranza musulmana come l'Indonesia. sposato con una donna afroamericana di Chicago, Michelle, è entrato in politica nei primi anni 2000 con il partito democratico, facendo prima il senatore a livello statale nell'Illinois e



poi a livello federale. nel novembre 2008 ha vinto le elezioni presidenziali

Usa battendo il repubblicano McCain, e venendo riconfermato nel 2012 contro Romney al di là delle enormi aspettative suscitate e della sua indubbia integrità personale, secondo me non ha lasciato una grandissima eredità politica, soprattutto nell'ambito della

politica estera, dove ha optato per un parziale disimpegno americano dal mondo che ha accentuato caos e conflitti nelle aree più instabili del pianeta non riuscendo peraltro a migliorare le relazioni con i due grandi avversari strategici, la Cina e la Russia.

Barack Obama/2
di Fiammetta Del Mancino

Yes we can. Obama è il simbolo degli anni duemila. Il motto "Yes we can" riecheggerà sempre tra i libri di Storia. Proprio grazie a questo slogan dieci anni fa Barack Obama diventava il

primo presidente di colore americano, una svolta epocale per la cultura socio-politica americana e non solo. Obama ha rappresentato il cambiamento, il nuovo e il dinamico: è stato la ricompensa per migliaia di anni di schiavitù, di scherni, di violenze rivol-

te alle comunità afroamericane d'America.

È stato tutto ciò che tutti volevano ma non si aspettavano.

Un grande passo in avanti per la storia contemporanea che è stato possibile grazie a un forte desiderio di uguaglianza e di riscatto ■

segue da pag.17

pre di meno e quindi sempre più affaticati".
Nei gruppi qual è il ruolo dei genitori o dei familiari?

"I genitori sono una parte importante e l'atteggiamento nei loro confronti non deve mai essere quello della colpevolizzazione, ma quello di condurli a riflettere sulle proprie esperienze di vita, a ripensare ai propri errori, senza demonizzarli. Bisogna pensare a loro non come delle persone ostili. L'importante è concentrarsi su cosa fare oggi tutti insieme. Quello che è stato è stato".

In Italia c'è ancora una certa ritrosia a considerare normale sottoporsi a psicoterapie, e in questo senso c'è una differenza con l'esperienza argentina. Forse lì ci si vergogna di meno che da noi?

"Sì, è vero, sono rimasto molto colpito dal clima che si respira in Argentina su questi temi. E i gruppi, come li intendeva Badaracco, nascono proprio dall'incontro di culture diverse. E' l'accettazione della diversità che aiuta a capire le storie, ad affrontare meglio i problemi".

Nell'approccio con i pazienti quale atteggiamento deve tenere lo psicoterapeuta, deve preoccuparsi di tenere un certo distacco o invece deve mettere il più possibile a proprio agio i pazienti?

"Lo psicoterapeuta deve far passare il messaggio di una disponibilità all'incontro senza però essere invasivo e prevaricatore. E' un difficile equilibrio: bisogna lanciare dei messaggi molto chiari di vicinanza, di presa in considerazione dell'altro nel suo complesso, delle sue difficoltà, evitando tuttavia un atteggiamento che rischi di essere intrusivo. Bisogna essere sempre rispettosi di quello che l'altro ritiene giusto dire, essere cauti nelle domande, nel modo in cui si pone. Insomma, bisogna riuscire a far passare l'idea di un interesse, di una presa in considerazione, e però contemporaneamente fare molta attenzione a non riproporre delle modalità che molte volte i pazienti hanno subito. Tante volte, non per cattiva volontà, i genitori fanno l'errore, di sostituirsi al figlio, di sapere quello che lui sente, vive, può dire, può fare. Invece di favorire il figlio nel trovare il suo modo di essere, il suo stile di vita, spesso succede che i genitori si sostituiscano a lui e gli confezionino una vita. Questo lo fanno a fin di bene ma così non aiutano il figlio a crescere".

Ti dicono "è per il bene tuo", ma non è così.

"Già. E lo psichiatra si ritrova nella stessa situazione del genitore, e allora dovrebbe evitare di dire: "sarebbe opportuno che tu facessi così e così, che pensassi questo e quello". Ovviamente, partiamo sempre dal presupposto che errori se ne fanno, non sono un dramma, sono l'occasione per imparare, per crescere".

Qual è il confine tra una buona terapia e l'andare "oltre", ad esempio un transfert o un contro-transfert?

"Il nostro è un lavoro in cui non si può operare da soli, chi lo fa deve continuamente confrontarsi con altri operatori. La solitudine è un fatto estremamente negativo non solo per i pazienti e per i loro familiari ma per gli stessi psicoterapeuti. Occorre invece un confronto continuo con gli altri".

Quando a un paziente viene diagnosticata una patologia, in base a che cosa si stabilisce che ha bisogno di una terapia continuativa, lunga, o invece di una terapia breve?

"Non è facile la risposta. Sarebbe molto importante che il paziente partecipasse alla elaborazione di questa scelta. Altrimenti c'è il rischio che la terapia sia somministrata come un farmaco. In genere una terapia breve è indicata quando si pensa che complessivamente le cose non vanno così male. Però la scelta deve essere per quanto possibile condivisa da paziente e terapeuta".

Quale obiettivo si pone lo psicoterapeuta? Condurre il paziente verso uno stile di vita "normale", oppure portarlo a convivere con le proprie sindromi, ad affrontarle piano piano nella vita?

"Io credo che l'obiettivo sia restituire al paziente una capacità di amministrare la propria vita, ma credo che anche l'obiettivo stesso vada per certi versi discusso e condiviso. Dipende molto da quello che l'operatore pensa di quello che sta facendo: se pensa che il suo modo di agire sia straordinariamente risolutivo, è chiaro che proporrà degli obiettivi anche molto alti; se pensa invece che sia molto più importante rimettere in moto quella persona, riattivare le capacità che ha, e lasciare che poi che sia lui a gestire la propria vita, si muoverà in una maniera diversa. Insomma dipende molto da come l'operatore pensa al paziente, quanto pensa di essere colui che sa, o quanto pensa di essere uno che può aiutarlo in un processo in cui ognuno cerca di capire quanto sa. Sono

due cose molto diverse. Io credo di più in questo secondo atteggiamento: ho l'impressione che quando l'operatore si pone come colui che sa nei confronti di colui che non sa, e gli dice quello che l'altro dovrebbe sapere, questo mi convince poco".

A volte un paziente può avere delle resistenze nel cominciare una terapia.

Quando si superano queste resistenze e si crea un rapporto di fiducia, di empatia, e poi per un motivo non troppo chiaro il terapeuta interrompe la terapia improvvisamente, come può fare il paziente a riaffidarsi a un'altra persona?

E ci sono delle leggi che regolano questi casi? Quando il terapeuta sparisce senza dare spiegazioni, il paziente ha diritto a un confronto, un dialogo conclusivo?

"Deontologicamente, interrompere in questo modo una terapia non è appropriato. Il paziente può chiedere spiegazioni e anche pretenderle".

Ma se il terapeuta rifiuta un confronto finale, c'è qualcosa che tutela il paziente, o tutto è affidato solo alla deontologia?

"Se il rapporto è con un operatore del servizio pubblico, il paziente è più tutelabile. Nel privato lo è un po' meno, e in questo caso dipende tutto dalla sensibilità dell'operatore. E' un problema difficile".

Che peso ha la diagnosi nel vostro lavoro?

"Se dovessi dare una percentuale all'importanza della diagnosi, direi che pesa per il 30-40%. Non di più. Basaglia era un clinico straordinario, era una persona in grado di fare una diagnosi dopo un colloquio di cinque-dieci minuti, Però poi quanto utilizzava quella diagnosi? Lui a un certo punto diceva: "ora mi dimentico della diagnosi e lavoro su altri aspetti della personalità". La diagnosi, certo, può essere utilizzata, la fenomenologia psichiatrica non è di per sé sbagliata, è un inquadramento che ti può aiutare a non fare errori. Poi però se ti fermi qui, non va bene. Oggi, secondo i dati della Società Italiana di Epidemiologia Psichiatrica, l'80-85% dei pazienti in Italia è trattato con diagnosi e terapia farmacologica, al Centro di salute mentale se si sta bene, all'Spdc ospedaliero se si sta male. Lì contano soltanto la diagnosi e la terapia farmacologica. E questo non va bene. Noi dobbiamo pensare anche ad gli strumenti, come per esempio la comunità terapeutica o il centro diurno. Dobbiamo avere un approccio integrato in cui si ridimensioni il peso della diagnosi. La risposta deve essere più complessiva".

"Mi fa arrabbiare chi dice: tanto Dio mi aiuta"

segue da pag.9

bilitativa c'era una psicologa. Io, che non sapevo neppure di essere madre - quindi immaginate in che condizioni ero - potevo parlare con questa psicologa solo una volta ogni tre settimane per un'ora. Una cosa completamente inutile. Se invece avessi avuto un sostegno importante fin dall'inizio, forse ora sarei meglio".

Qual è stato il primo pensiero su sua figlia dopo quello che le è successo?

"Come ho già detto, io non sapevo di essere madre. Cesare mi portava in ospedale la foto di un neonato. E io pensavo: "Ma chi è il bambino di questa foto che Cesare continua a farmi vedere? Io non lo conosco. Basta, basta". Era mia figlia".

Come è nata l'idea del corso di cucina e come funziona?

"Quando ero costretta a stare immobile, seguivo spesso alla televisione i primi programmi di cucina, e da lì ho cominciato ad accumulare una conoscenza sempre più approfondita, anche leggendo le riviste specializzate. Io ero impedita fisicamente ma non mentalmente: non riuscivo, e non riesco neanche adesso, a sfogliare bene una rivista, ma il cervello ha sempre funzionato normalmente. Tutto ciò che vedevo in televisione o che leggevo, l'ho immagazzinato nel corso di vent'anni. E alla fine è diventato un bagaglio grosso di conoscenze. Questi corsi che organizzo adesso sono amatoriali e non professionali, non li faccio materialmente io perché non posso, non ho ad esempio i movimenti fini che servono per tagliare con il coltello. E' come se avessi il Parkinson. Ci sono chef e cuochi che io chiamo, dopo di che organizzo i corsi, ciascuno con un numero minimo di cinque partecipanti".

Le pesa ancora il fardello della disabilità?

"Sì".

E come fa ad alleggerirlo?

"Non ci penso".

Oltre alla cucina, dopo la malattia ha sviluppato altre passioni che ha potuto mettere in pratica?

"Devo dire che la cucina mi ha preso tantissimo. In questi anni è come se dentro di me pensassi di aver abban-

donato la grafica, che era non solo il mio lavoro ma anche una fortissima passione. Pensavo che la grafica fosse stata sostituita dalla cucina. Invece non è vero. Ho ripreso a lavorare, ed è rinata la mia grande passione".

Quanto l'ha aiutata il computer nella grafica?

"Mi ha aiutato tantissimo. Però io sono nata grafica alla vecchia maniera, senza computer. La grafica non è computer. Se avessi un ragazzo davanti che vuole fare questo mestiere, gli farei studiare i caratteri, come si faceva una volta. Però non nascondo che il computer mi è stato molto molto utile, dal momento che non posso più scrivere (io la mia firma non la faccio più). Certo, lo uso con una certa lentezza: se prima facevo dieci lavori adesso ne faccio due. Ma comunque ci riesco".

Lei e il suo compagno fate teatro-terapia?

"No".

Dei suoi problemi parla a sua figlia, e in che modo?

"Io purtroppo non ho un rapporto idilliaco con mia figlia. Non so se questo sia dovuto alla mia malattia o all'età di Mia. Sicuramente le difficoltà ci sarebbero state comunque, ma così è ancora più complicato".

Dopo quanto tempo ha iniziato a riconoscere sua figlia?

"Quando sono tornata a casa dopo mesi, ho capito a poco a poco tutto quanto. Ma mia figlia non l'ho mai presa in braccio, non c'è mai stato il contatto fisico. Una volta sola, quando le hanno fatto il bagnetto, me l'hanno messa davanti tutta nuda e io gli ho dato un morso forte sul sedere. E lei piangeva...povera...". Momento di commozione.

Per persone come lei, che erano indipendenti, sportive, dinamiche, con una vita piena di cose, quanto è stato difficile chiedere aiuto agli altri? E soprattutto, non pensa di avere a sua volta aiutato le persone che l'hanno aiutata?

"Tendenzialmente ho sempre avuto qualche difficoltà a chiedere aiuto, ma in queste condizioni ci si arrende. La mia fortuna è poter chiedere aiuto a mia sorella, a Cesare, all'amico strettissimo. Penso che chiedendo

aiuto a una persona, la si avvicina, la si responsabilizza, la si mette a parte delle difficoltà della vita. E' come se le persone ti capissero, ti conoscessero di più".

Ha mai avuto problemi di autostima?

"A voglia. Ma questo anche da prima, come mi dice sempre Cesare".

Dopo l'ictus, si è sentita diversa, allontanata, ha visto delle persone sparire?

Sì. Ma ho visto anche persone avvicinarsi, o altre restarmi vicine. Così come cerco di non pensare alla mia malattia e ai miei limiti, allo stesso modo non penso alle persone che ho perso ma a quelle che ho trovato in più. Anche perché è passato tanto tempo e in vent'anni si conoscono tante persone nuove. E molte di quelle che c'erano, rimangono. Il mio socio, con cui lavoravo prima, sta qui anche più di prima perché mi aiuta. Il mio riferimento nel lavoro è lui. Altre persone, insospettabili, sono sparite".

Questo l'ha fatta soffrire molto?

"La mia grande fortuna è stata che io all'inizio ero incosciente, poi sono rimasta a lungo confusa, e alla fine, grazie anche al mio modo di essere leggera, non ho guardato troppo a quello che mi è mancato".

Come ha trovato la forza di rimettersi in sesto? In cosa l'ha trovata?

"L'ho trovata perché non volevo appesantire gli altri..."

Per amore del compagno e di sua figlia?

"Certo. Io non posso pesare su mia figlia. Nonostante ne parli così, io la adoro, io le darei tutto quanto".

Lei è cattolica? Si sente in qualche modo miracolata?

"No. Certo, non sono molto lontana dal cristianesimo, però le persone che dicono "tanto Dio mi aiuta", mi fanno arrabbiare molto. Se la già scarsa forza che hai dentro di te, finisci per la attribuirle non a te stesso ma ad entità divine che ti devono aiutare - esistenti o inesistenti che siano - questo non mi va bene. Io penso che bisogna contare solo su se stessi e sull'aiuto delle persone care".

Prima di avere l'ictus, non ha mai

segue a pag.20

segue da pag.19

pensato di andare da uno psicologo?
“Io ci andavo già...”

E quanto l'ha aiutato?

“Mi ha aiutato tantissimo. Ci sono ancora molte persone che dicono “no, io dallo psicologo mai”. Ma chi mi dice, per esempio, se e in che modo sto sbagliando ad avere un certo comportamento con mia figlia? Io non lo so, non me lo può dire nessuno che non sia un psicologo”.

Lei da grafica, con quali colori dipingerebbe la sua esperienza?

“E' come se io da trent'anni avessi due colori davanti: viola e verde acqua, che poi incupisco o schiarisco a seconda delle situazioni e delle emozioni. Trovo sempre il modo di infilare questi colori nei miei stessi lavori”. **Le pesa il fatto di essere la moglie di un personaggio famoso?**

“No, anzi. Ci sono vantaggi stupidi, quando - che ne so - devo cambiare un pacchetto e ho perso lo scontrino. Lo vivo così, in modo leggero. Cesare è bravo come attore, però ci sono anche attori più bravi, tipo Favino, Elio Germano. Ma anche lui lo dice e cerca sempre di migliorarsi”.

Nel periodo in cui è stata male, ha avuto mai la paura che suo marito potesse andare via, considerato anche il lavoro che fa?

“Un mio difetto di quando stavo bene è che ero gelosa a dei livelli folli. Adesso no: il fatto è che ho attraversato un problema talmente grande, dovevo stare attenta a così tante cose che la gelosia è diventata veramente l'ultima cosa al mondo”.

Alla fine del suo bellissimo libro, nella pagina dei ringraziamenti, a proposito del tema della diversità che abbiamo già incrociato intervistando lo psichiatra Narracci, lei ha scritto: “Grazie a quelli che in tutti questi lunghi anni sono restati, a quelli che sono tornati, a quelli che sono appena arrivati. Grazie a tutti quelli che ci sono e a quelli che ci hanno capiti. Grazie anche a chi non ha capito: probabilmente non lo ha fatto con cattiveria. Ma a chi non ha voluto capire, a questi non dico grazie. A loro dico: essere diversi vuol dire tante cose, prima di tutto “essere”. Permettetemi un grazie speciale a Cesare e Mia”. La diversità

fa ancora così paura? E' ancora un motivo di respingimento per tante persone?

“Purtroppo sì. Soprattutto qui a Roma. Riesco a capire da alcuni atteggiamenti quando certe persone provano fastidio a vederti, quando hanno repulsione. Ci sono tanti casi, purtroppo...”

Come si difende?

“O li ignoro oppure mi parte l'arrabbiatura e a volte passo dalla parte del torto. Penso ad esempio al parcheggio per disabili che ho sotto casa, e lì ogni giorno è una litigata: puntualmente quando torno a casa trovo il posto occupato”.

Lei si sente diversa?

“Purtroppo sono diversa. Ma c'è anche da dire che la diversità a cui sono approdata alla fine è il mio essere. Ormai la Daniela che andava in moto, che pattinava, non c'è più”.

Ha ripianti per quella Daniela, o se ne è distaccata?

“Mi sono distaccata. Anche perché questa esperienza mi ha fatto “bene” - tra virgolette - mi conosco meglio. Per carità, sono sempre rabbiosa, mi salta sempre il nervoso in certe situazioni, ma ora ho tutto un bagaglio di esperienze assolutamente nuovo”.

Roma ci sembra una città particolarmente razzista nell'affrontare la diversità in tutte le sue sfaccettature. Come fa lei a difendersi? Come fa ad ignorare tutto questo senza rinchiudersi in casa?

“Io cerco di non approfondire, di volare sopra queste cose. A volte, faccio finta di non capire”.

Ci sono stati momenti particolarmente forti che l'hanno fatta sentire a disagio come “diversa”?

“Sì. Ci sono stati e ce ne saranno. Io poi sono sì una disabile, ma si vede poco all'esterno. Quindi è ancora più facile che gli altri mi pestino i piedi, perché non lo sanno”.

Ma allora preferirebbe avere una disabilità più evidente, immediatamente visibile?

“No, io non voglio qualcosa che faccia vedere la mia disabilità. Se proprio dovessi esprimere un desiderio... beh, vorrei proprio non essere disabile”.

Riesce a sentire affinità profonde con altre persone, oppure è prigioniera della sua disabilità?

“Non credo che la mia disabilità non mi abbia cambiato, da questo punto di vista”.

Vorremmo concludere leggendo un altro passo del libro “Pesce d'Aprile”. E' l'ultimo capitolo e si intitola “E se potessi tornare indietro”. “E se potessi tornare indietro? Questa domanda ogni tanto me la sono fatta, soprattutto dopo aver letto ciò che hanno passato Cesare, Mia e i miei familiari. Io avevo una fortuna e la sfortuna più nera. Non capivo assolutamente niente di niente del mio stato, o, per fare un'analisi da quattro soldi, rimuovevo ciò che non accettavo. Capivo, vedevo ma non immagazzinavo. Rimuovevo istantaneamente il problema. Seduta sulla sedia a rotelle, nella clinica di riabilitazione dove ero ricoverata da circa un mese, chiedevo a Cesare “Uffa, ma la gamba non si sveglia mai?” Ero in ospedale, non potevo camminare, non potevo neanche più stare in piedi, e l'unica preoccupazione che avevo era la gamba addormentata. Non è un'atroce fortuna? ■

PAUSA CAFFÈ

REDAZIONE

Donatella Barazzetti
Mihaela Cirino
Eleonora Ravello
Silvia D'Ecclesiis
Consuelo Marcello
Francesca De Filippis
Gabriele Cerminara
Ilaria Di Pietrangelo
Marcus Papini
Valeria Bianchi
Matteo Avallone

Maurizio Biondo
Marco Ruffolo
Antonella Cammarota
Giuseppe Franzè
Giuseppe Citrolo
Paolo Turini
Rita Caiani
Rita Mastrosanti
Vincenzo Costabile
Maurizio Proietti
Giuliano Ciruli
Fiammetta Del Mancino

GRAFICA

Rav&Rav

VIDEO

Anderson Papini

STAMPA

Tipografia Filarete